

Casa di Cura  
**Villa San Benedetto Menni**

*50 anni fatti di cuore*

1955  
2005



**SUORE  
OSPEDALIERE**  
del Sacro Cuore di Gesù



---

**L**

*e grandi occasioni sono per antonomasia momenti di aggregazione, incontri e scambi.*

*Sono appuntamenti che consentono di allargare le famiglie che si riuniscono, i gruppi che si incontrano. Qualcuno, infatti, viene con un amico, una persona importante nella sua vita; qualcuno porta un invitato cui far condividere un momento significativo. Chissà che poi, in futuro, ...*

*Ognuno di noi ha due possibilità per raccontarsi a questi nuovi venuti.*

*Può farlo come in una cronistoria, evento per evento in sequenza precisa, in modo che la conoscenza sia una faccenda a priori; e, benché possa apparire metodo apparentemente artificioso, ha il pregio di essere chiaro e lineare. Tuttavia, esiste il rischio di fornire informazioni necessariamente filtrate dalla lente costituita dai vissuti e dall'interpretazione dei fatti del narratore, sicché l'osservatore esterno di fronte a tanta linearità non trova spunti se non quelli stessi che gli sono proposti, non genera domande se non quelle che la narrazione in un modo o nell'altro prevede.*

*L'alternativa è condurre il nuovo venuto nel bel mezzo degli eventi, metterlo in contatto con i personaggi della vicenda, lasciare che veda, osservi, ascolti, chieda, tutto da sé; in sostanza che viva attraverso gli altri le vicende passate e quelle nuove in prima persona, muovendosi tra i presenti, chiacchierando, ascoltando, interrogando.*

*In occasione dell'evento che riguarda Villa San Benedetto Menni ci si è mossi cogliendo il meglio dei due metodi.*

*In buona sostanza, l'occasione è un compleanno, la celebrazione nel tempo di una nascita, in questo caso la nascita di un'istituzione, che va necessariamente raccontata. Ma l'istituzione è le persone che l'hanno fatta nascere, l'hanno nutrita, cresciuta, sostenuta, e che da questa sono state accolte, aiutate, sorrette. Quindi, questo anniversario è pure l'anniversario di tutti quelli che hanno avuto parte – grande o piccola – nella storia di Villa San Benedetto Menni, e*

---

---

*chi si avvicina a Villa San Benedetto Menni deve poterli sentire tutti, come è accaduto a chi si è trovato a documentarsi tra carte e registri, vecchie pubblicazioni ed epistolari, foto e colloqui.*

*C'è chi a questa storia ha dato vita, Benedetto Menni, sacerdote dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, perché anche le donne sofferenti avessero un punto di riferimento, qualcuno che si prendesse cura di loro quando la società le spostava di lato, le espelleva, le lasciava indietro.*

*Ma a partire da questo cuore, dalla prima Casa di Ciempozuelos e nonostante la morte di Benedetto Menni nel 1914, la Congregazione si è successivamente sviluppata e diffusa con le proprie opere e istituzioni in mezzo mondo, a dimostrazione che l'opera di quel Fatebenefratello dalla determinazione incrollabile non aveva nulla di casuale e che la sua missione, il carisma stesso della Congregazione, era qualcosa che andava ben al di là della vita di un uomo. Un uomo il cui peso – in questa storia, e non solo – è massimo, al punto che le sue azioni, i suoi risultati, il suo pensiero lo hanno portato alla beatificazione prima, alla santificazione poi, alle porte del nuovo millennio.*

*Nel tempo, nessuna frontiera si è mai dimostrata troppo ardua da essere superata e mai così difficile da conquistare da risultare l'ultima. Negli anni cinquanta, la Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù ha cercato di realizzare un sogno, cioè creare una Casa là dove il Fondatore era nato, nella città di Milano. Il luogo che consentì in quel momento di avvicinarsi di più alla terra d'origine del Fondatore fu Albese, nel comasco; dove nel 1955, tra le mura della settecentesca Villa Bassi-Roncaldier, sorse la Casa di Cura Villa San Benedetto.*

*Eppoi, via verso altre frontiere da infrangere, verso altre realtà in cui manifestare la presenza di Benedetto Menni e del suo carisma.*

---

---

*Nel frattempo, nella nuova Struttura operavano centinaia di persone, migliaia erano assistite, in un costante avvicinarsi.*

*È impossibile citarle tutte o cogliere di tutte il segno lasciato nella storia della clinica, ma l'accesso alle vicende di Villa San Benedetto Menni attraverso gli individui, piuttosto che attraverso i semplici eventi, è garanzia di un approccio multivalente, di pluralità, di prospettive e di giudizi, di un più ricco accesso alla memoria dei singoli che ricordano in maniera vivida, ricca, partecipe.*

*Solo in questo modo si può comprendere la solidità di questa istituzione, che si regge su persone, sui loro sforzi e sulla loro sofferenza. E anche sulla loro soddisfazione, perché no, perché un lavoro duro dà raccolto più abbondante e frutti più saporiti.*





# Villa San Benedetto Menni

1955  
2005

<b>Tempo di anniversari tempo di ricordi.</b>		<b>8</b>
<b>Si raccoglie il passato per avviare il futuro e il passato ha un nome San Benedetto Menni.</b>		<b>9</b>
<b>Un'avventura di amore mai conclusa: nascono le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù.</b>		<b>11</b>
<b>La Prima Comunità.</b>		<b>12</b>
<b>Ricordare per celebrare e... programmare.</b>	<i>Suor Mariella</i>	<b>16</b>
<b>Lontana ma vicina nel cuore.</b>	<i>Suor Raffaella</i>	<b>20</b>
<b>Ricordi di Albese.</b>	<i>Suor Maria Agnese</i>	<b>24</b>
<b>Un tesoro di care memorie che porto nel cuore.</b>	<i>Suor Gabriella</i>	<b>30</b>

## Tempo di anniversari tempo di ricordi

**L**a memoria del passato è una delle risorse più grandi:  
è consapevolezza;  
è determinazione per il presente;  
è forza per il futuro.

Voler celebrare questo anniversario dando spazio alla storia di grandezza che avvolge Villa San Benedetto Menni, non significa volersi costruire un monumento, significa invece voler offrire una testimonianza che segni ed esalti il passato della nostra struttura, significa non rischiare di dimenticare i grandi passi compiuti, i personaggi che ne hanno fatto la storia, i tanti momenti importanti che possono spronare a cose altrettanto grandi per il nostro futuro.

Villa San Benedetto Menni vuole ricordare e festeggiare questi 50 anni di vita, ponendo al primo posto riconoscenza e gratitudine per coloro che hanno iniziato questo cammino con generosità ed intelligenza.



**E**ntrando dal cancello di Villa San Benedetto Menni, il benvenuto all'ospite è dato da un grande, grandissimo cuore disegnato su un manto di erba da cespugli e siepi e proprio accanto, sulla sinistra, c'è la statua di San Benedetto a cui quel cuore si è ispirato.

San Benedetto Menni è il restauratore dell'ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio in Spagna, Portogallo e Messico e il fondatore delle Suore ospedaliere del Sacro cuore di Gesù.

Nato a Milano l'11 marzo 1841, alla sua morte nel 1914, aveva fondato ben 22 ospedali sparsi tra Spagna, Portogallo e Messico.

La sua vocazione religiosa maturò attraverso quella che oggi chiamiamo obiezione di coscienza. Era un giovane impiegato di banca con uno stipendio sicuro e un futuro brillante ma scelse di licenziarsi piuttosto che prestarsi ad avvallare un'operazione dai contorni poco chiari.

Iniziò la sua esperienza di volontario neutrale della Croce rossa accanto ai feriti, reduci dalla battaglia di Magenta. Questo fu il momento in cui ricorda sentì nascere forte la vocazione di dedicarsi agli infermi con un'attenzione particolare agli ammalati mentali.

Avvicinandosi e portando il suo aiuto a questi sofferenti scoprì che, per le donne malate mentali, mancava chi si prendesse cura di loro. Da quel momento non si diede pace fino a quando riuscì a colmare questa grave lacuna.

Ordinato sacerdote e mandato dal Papa in Spagna per restaurare l'ordine Ospedaliero Fatebenefratelli, fondò proprio in questo paese, una congregazione di suore espressamente dedicate alle malate mentali. Queste suore furono in effetti le prime infermiere psichiatriche del proprio paese.

La sua vita fu densa di avventure, colma di atti coraggiosi... Padre Menni non conobbe compromessi, non si arrese mai davanti agli ostacoli e seppe pagare la sua onestà con grandi sofferenze mantenendo costantemente una coerenza esemplare.

Per il volontariato, Padre Menni è uno straordinario esempio di vita da imitare per la fedeltà, la perseveranza e l'amore per il lavoro ben fatto.

**Si raccoglie il passato  
per avviare il futuro  
e il passato ha un nome  
San Benedetto Menni**



Nel 1999 Giovanni Paolo II iscrive il Beato Menni nel catalogo dei santi.

“*Protagonista della speranza*” lo definirà in quello stesso anno il Cardinale Carlo Maria Martini. E ancora:

*“con Padre Menni si inaugura un nuovo stile di assistenza: il malato al centro dell’attenzione. E in questo era esigentissimo: arrivò persino a licenziare in tronco il primario e l’intero staff medico di un ospedale perché non si erano rivelati all’altezza del loro compito. Nel tentativo di garantirsi l’opera di uno specialista di grande fama, non esitò a proporgli, pur sapendo che si trattava di un noto esponente della massoneria, di assumere la direzione di un centro psichiatrico, perché considerava l’interesse del malato al di sopra di tutto.”*

E Villa San Benedetto Menni forte di questo passato così grande e così attuale lo raccoglie per chiedere a ciascuno, in futuro, di dare il suo contributo piccolo o grande che sia.



1956 - Il Vescovo benedice i presenti e il busto di P. Benedetto Menni durante l’inaugurazione alla presenza di Suor M. Massimina ex Superiora Generale, del Prof. Masciocchi e del Sindaco di Albese con Cassano.

**A**bbiamo già accennato alla volontà di Padre Benedetto Menni affinché le donne malate di mente, a quei tempi dimenticate, ricevessero cure e assistenza adeguate. Non fu facile.

Le sue ricerche infatti affinché qualche aggregazione di suore si dedicasse a questa opera di carità, non approdarono a nulla.

Ma nel 1880 due giovani donne di Granada, Giuseppina Recio e Maria Angustias Giménez, gli manifestarono il desiderio di essere avviate alla vita religiosa non in una congregazione già esistente ma in un modo del tutto nuovo.

Saranno loro ad accogliere l'8 maggio 1881, la prima inferma di mente a dare inizio al nuovo istituto che venne intitolato a Nostra Signora del Sacro Cuore.

Numerose altre postulanti frattanto giungevano dalle diverse regioni della Spagna e la nuova pianticella dell'istituto andò crescendo ogni giorno di più così come andarono crescendo rapidamente le richieste di ricovero per la grande carità con la quale le Suore attendevano alle malate di mente.

Il 25 giugno 1892 la Congregazione ricevette il riconoscimento ufficiale della Santa Sede che impose loro, per evitare confusione con un altro istituto già esistente, di modificare la denominazione, sicché da allora si chiamarono "Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù".

Quando nel 1906 P. Menni ebbe la gioia di festeggiare il Giubileo d'argento della Congregazione, erano già più di seicento le Suore che ne avevano rivestito l'abito.

Alla morte di Padre Menni, avvenuta in Francia il 24 aprile 1914, c'erano già tredici comunità in Europa, di cui tre in Italia: a Roma, Viterbo e Nettuno.

Una sfida che è stata messaggio di vita, di caparbietà, di generosità e che continua...

## **Un'avventura di amore mai conclusa: nascono le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù**

Madre Giuseppina Recio  
cofondatrice della Congregazione.



## La Prima Comunità

**R**icostruire la storia di Villa San Benedetto Menni sin dalle sue origini è stato un percorso difficile. Scavare nei ricordi delle suore ancora in vita, nei vecchi scritti, negli atti di cinquanta anni fa e assemblare il tutto in una cronologia dei fatti attendibile è stato arduo. In questo percorso abbiamo incontrato scritti in lingua spagnola proprio perché spagnole erano le prime suore che nel 1954 acquistarono la Villa Bassi-Roncaldier.

La cronaca di quegli anni rievoca proprio le ragioni che portarono nell' "Abril del 1954" la Madre Provinciale "Suor Maria Carolina" e la Superiora di Viterbo "Suor Maria de los Desamparados" (che divenne poi Madre Provinciale) a venire a Milano, terra natale del Fondatore, per cercare una zona favorevole per avviare una Casa di Cura e adattarla alla loro missione. Non trovando nessuna struttura adatta nella città, decisero di cercarla in periferia anche consigliate dal clima migliore e da un territorio più adatto alla cura di malate mentali. La Villa Roncaldier viene infatti definita *"adapta, soleada, tranquila, aislada y circundada por tres lados de una grande estension de terreno, tiene todas las características para ofrecer una comoda, confortable y resanadora estancia a nuestras enfermitas"*.

L'acquisto fissato in 32 milioni di lire fu stilato il 30 settembre 1954, dopo l'autorizzazione rilasciata il 7 luglio di quell'anno dall'Arcivescovo di Milano Cardinal Schuster. La Casa fu intitolata a San Benedetto, all'epoca non ancora beato nè tantomeno santo, ma che le Suore già prefiguravano, a ragione, come tale.

I primi passi per l'acquisto della casa nel 1954 furono portati avanti dall'allora Superiora Provinciale Suor Maria Carolina e dalla Superiora di Viterbo Suor Maria del los Desamparados. Era Madre Generale di quell'epoca Suor Dulce Nombre de Jesus che pure venne coinvolta nell'acquisto.

Dopo questa prima fase la Comunità di Albese era composta da Suor Clara de la Cruz e da Suor Josefina de S. Luis (arrivate nel luglio 1955). Il 17 ottobre dello stesso anno arrivarono anche Suor Rosa de Viterbo e Suor Rosa de Maria seguite, il giorno 28 dello stesso mese, da Suor Consuelo del Corazon de Jesus e da Suor Bernardina de Maria. Furono così sei le suore della prima comunità anche se nel dicembre Suor Josefina de S. Luis venne sostituita da Suor Josefina de Jesus. Il 20 dicembre 1955 venne nominata Superiora locale Suor Clara de la Cruz.

Nel giugno 1956 si unirono alla Comunità altre tre suore, Suor Agustina del Crucificado e Suor Carmen de S. Teresa entrambe dal noviziato e Suor Serafina de Jesus. Nel settembre del 1956 si aggiunsero inoltre Suor Elvira de Jesus, Suor Josefina del Corazon de Maria e Suor Gloria del N. Jesus. Suor Carmen lasciò la Comunità per Ascoli nello stesso mese. Nel febbraio 1957 si aggiunse Suor Catalina da Siena e nell'ottobre dello stesso anno arrivò Suor Maria Fedelissima, destinata a rimanere ad Albese per quasi 50 anni. Nel dicembre Suor Agustina fu destinata ad Ascoli e rimpiazzata da Suor Vicentina de Maria, suora di voti temporali.

Nel 1958 la Casa di Albese ospitò il Capitolo Provinciale e nell'ottobre Suor Josefina de Jesus fu trasferita a Viterbo e sostituita da Suor Maria Repartriz. A fine anno la Superiora Suor Clara de la Cruz venne inviata a Nettuno e sostituita da Suor Josefina del N. Jesus.

La comunità che così risulta agli Acta n.1 del giugno 1958 è la seguente:

Suor Chiara della Croce  
Suor Elvira de Jesus  
Suor Rosa da Viterbo  
Suor Rosa di Maria  
Suor Gloria del N. Jesus  
Suor Serafina di Gesù  
Suor Giuseppina di Gesù  
Suor Caterina da Siena  
Suor Maria Fedelissima  
Suor Giuseppina del Cuore di Maria  
Suor Consuelo del Corazon de Jesus  
Suor Bernardina di Maria.

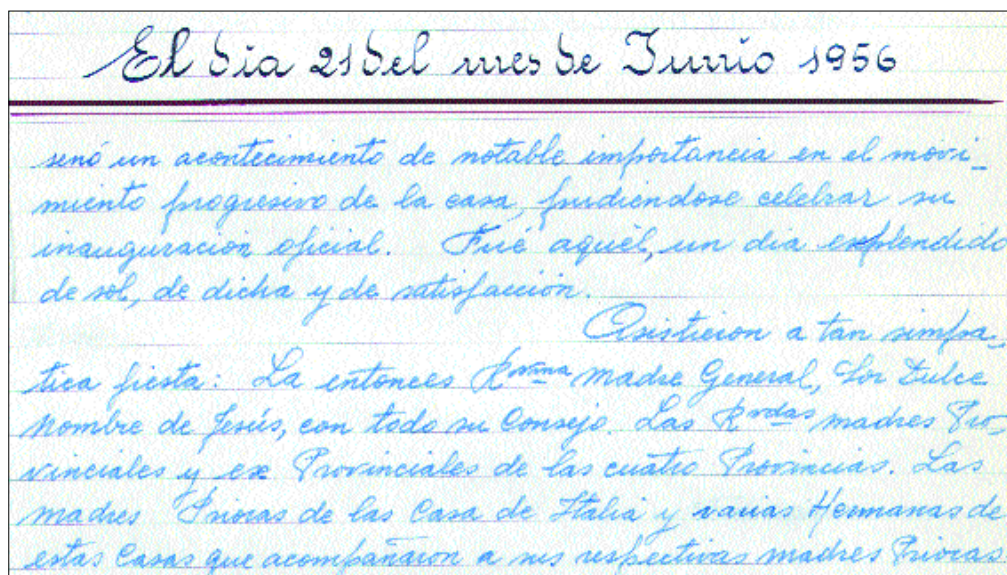
Di questo coraggioso gruppo faceva parte Suor Bernardina che è stata ad Albese dal 1955 al 1967, per poi ritornarci nel 2004.



Oggi in un clima di celebrazioni si guarda a lei, ai suoi primi intensi anni di lavoro, ai suoi sacrifici per ricordare la generosa opera di tutte coloro che ad Albese hanno dedicato parte della loro vita.

Queste Suore e man mano coloro che proseguirono il loro cammino hanno dedicato a Villa San Benedetto Menni un diario, un affettuoso album di ricordi lungo 50 anni. Scritto a mano, tante scritte minute, precise che si susseguono fino al 1997. Poi arriva il computer, livella le scritte ma non l'impegno, la puntualità con i quali i piccoli, grandi avvenimenti vengono trascritti. E così a Villa San Benedetto Menni, l'inesorabile trascorrere del tempo, non ha potuto chiudere nel cassetto dell'oblio 50 anni di vita vissuti con semplicità, dedizione e amore.

Di questo affettuoso *diario di ricordi* purtroppo possiamo dar vita solo ad alcuni stralci; scelti per testimoniare la pazienza, la meticolosità ma anche la caparbietà e generosità che furono e sono le più efficaci e sicure fondamenta di Villa San Benedetto Menni.



Uno stralcio delle prime pagine della Cronaca della Casa, allora scritto in spagnolo.

Anno 1967

molto saggiamente dice un proverbio italiano: "Non rimandare al domani quello che potresti fare oggi". Proprio così passano gli anni... le cose belle e le cattive e solo un Essere è immutabile ed eterno... Dio!

Nel 1967, per la prima volta, viene utilizzata la lingua italiana nella compilazione.

Anno 1975

Il nuovo anno è iniziato con il solito ritmo di lavoro e di entusiasmo. Il numero delle annualate è di 50. La nuova costruzione ha superato ogni aspettativa, si trova infatti ad un ottimo punto di lavoro da far sperare in una pronta inaugurazione.

Nel 1975, i lavori per la costruzione della nuova struttura, oggi sede della Casa di Cura, lasciavano intravedere una pronta inaugurazione.

l'Anno 1985 è stato improntato alla gioia di veder profumato "Beato" il nostro Fondatore Padre Benedetto Menni.

Questa svolta fu data dalla commovente e calorosa partecipazione alla cerimonia del Santo Padre a Roma il 23 Giugno e condivisa con profonda emozione anche da chi non ha potuto essere presente fisicamente. È stato un anno di frenetici preparativi, di lavoro intenso, di tante fatiche, tutto ripagato dal fatto di aver potuto dare un po' di onore ai tanti meriti di Padre B. Menni.

È gioia anche sapere che oggi si può conoscere anche al di fuori della nostra comunità, e anche nei suoi rami, conosciute come "Figlio" del futurista/italiano milanese, caruggiolo e indipendente per tutto il corso della sua vita.

In questo anno si è svolta anche il Capitolo Provinciale, con la partecipazione di Suor Puffesella di Maria Picchiroli, come Superiore Provinciale.

Il 23 giugno 1985, è un giorno di grande festa, Padre Menni è stato dichiarato Beato da Giovanni Paolo II.

## Ricordare per celebrare e... programmare

**C**elebrare cinquanta anni di vita di Villa San Benedetto Menni, significa per noi ricordare cinquanta anni di esperienze vissute, innumerevoli volti e nomi che insieme tessono la trama della storia di tutte noi e mi riportano ad un periodo intenso anche della mia vita di giovane suora ospedaliera, all'inizio degli anni settanta.

Il programma di formazione infatti, prevedeva subito dopo i primi voti un tirocinio pratico di vita comunitaria e di servizio attivo nella missione, a diretto contatto con gli ammalati.

Il contatto diretto con gli ammalati era ed è fondamentale per una Suora ospedaliera ed è sempre stata la conferma più valida di un'autentica vocazione alla nostra vita religiosa consacrata.

Il Centro era costituito dalla sola Villa Bassi-Roncaldier chiamata allora come oggi, Villa San Benedetto Menni. Prima dell'attuale ristrutturazione, ospitava una sessantina di degenti di sesso femminile.

La nostra comunità era composta da dodici Suore che riusciva a svolgere da sola la quasi totalità dei servizi, dalla direzione amministrativa all'assistenza infermieristica, assistenziale e di servizi generali. Soltanto pochissime ausiliarie erano di supporto alla comunità religiosa.

Giovane ed inesperta fui subito colpita da alcuni fattori che caratterizzavano la Casa di Cura e che la differenziavano dalle altre del tempo. Villa San Benedetto Menni non aveva affatto un aspetto manicomiale ma era bellissima, calda ed accogliente, né gli ammalati avevano i tratti di cronicità e di abbandono. Ogni giorno invece si doveva rispondere alla richiesta e sistemazione di 8/10 nuovi ricoveri, con altrettante relative dimissioni. Si doveva quindi provvedere alla presa in carico dei nuovi arrivati e conseguente accompagnamento dei dimessi al dialogo con i familiari e consegna della terapia da continuare a casa.

Noi suore approfittavamo di quei preziosi momenti per fare delle raccomandazioni alle degenti, ma anche per sensibilizzare i familiari con i quali, già da allora, cercavamo di costituire un'alleanza terapeutica. Spesso, quei momenti, diventavano preziosi per una relazione costruttiva che si rilevava utile anche per il futuro.

I sanitari offrivano efficaci terapie agli episodi di malattia acuta, inquadrando

velocemente le diagnosi per poter sperimentare durante il ricovero la terapia, e tutto questo in un tempo massimo di un mese. Si era ben lontani dal parlare di DRG (Raggruppamenti Omogenei di Diagnosi) né si pensava alla ristrutturazione di quella che oggi chiamiamo “nuova sanità”, tutto era sicuramente molto più umano e rispondeva solo a criteri di efficacia e di efficienza a servizio della persona umana.

Questo lavoro che non era improvvisato, veniva supportato e condiviso in comunità, le Suore più grandi, vere esperte nel settore, diventavano preziosi punti di riferimento soprattutto per noi giovani.

Ritrovarsi insieme nella comunità religiosa diventava allora un salutare punto di riferimento per noi dove si rigeneravano le nostre forze fisiche e spirituali e dove si ritrovavano insieme le motivazioni del nostro vivere e del nostro servire.

La Cappella, allora come oggi, posta al centro della casa, diventava il nostro rifugio sicuro per ritrovare noi stesse, incontrare il Signore e portare a Lui quel-



La Cappella del nuovo edificio così come appare oggi.

---

le storie e quei volti incontrati durante il servizio, insieme al loro carico di sofferenza e di solitudine.

Come dimenticare quegli occhi profondi, tristi e angosciati di Claudia (il nome è qui inventato), bellissima, ricoverata per autismo?

Per molti giorni infatti non aveva parlato e si era rifiutata di mangiare. Non aveva alcun rapporto con l'esterno e si era chiusa in un bozzolo di apparente insensibilità. Osservavo quegli occhi in cui si intuiva l'intelligenza e la sensibilità. Non consentiva comunque a nessuno di entrare nella sua vita. Un muro era stato innalzato e tra lei e l'esterno c'era un abisso invalicabile.

Rasserenata dall'ambiente e rassicurata dal personale sanitario e dalla comunità, dopo qualche giorno aveva cominciato a parlare con la sua compagna di stanza. Poco a poco aveva cominciato a parlare e a rivivere. Sentiva che qualcuno si stava prendendo carico della sua grande sofferenza e le offriva una mano cui aggrapparsi.

Claudia era venuta dal sud, in cerca di lavoro e si era sposata quasi subito. Suo marito l'aveva spinta a prostituirsi subito dopo il matrimonio, poiché, affermava, l'aveva sposata solo perché pensava che la sua bellezza potesse fruttargli molto denaro e il suo corpo potesse essere una fonte di guadagno sicuro per lui.

Dopo tante sofferenze non aveva più avuto il coraggio di ribellarsi apertamente e la malattia era divenuta il suo rifugio e baluardo contro la violenza subita. Nutriva troppa vergogna per parlarne con i suoi o con chiunque.

La storia di Claudia, come quella di tante altre, ha dato alla mia vocazione un senso. Donarmi completamente a Dio a servizio dei più bisognosi, mi ha permesso di essere vicina a tante sofferenze e a contribuire, nel mio piccolo, a sollevarle.

Dopo qualche tempo si cominciò a costruire la nuova Clinica e noi eravamo entusiaste per questa nuova, bella opportunità da offrire agli ammalati. La Congregazione ha sempre cercato di offrire il meglio per gli ammalati, ed era quello che si voleva fare anche in quegli anni.

Ogni tanto visitavamo il cantiere ed eravamo fiere di dare il nostro piccolo contributo. Vivevamo sul campo le esigenze reali degli ammalati e non potevamo non dare il nostro parere sulle loro reali necessità.

In comunità ci sentivamo parte attiva per il buon funzionamento della casa di Cura. Lavorare così ci dava gioia, dovevamo offrire agli ammalati non solo terapie mediche ma anche confort, assistenza, benessere fisico e spirituale, tutto il necessario per risanare le necessità del corpo, della psiche e del cuore.

L'esperienza fatta ad Albese nei primi anni della mia vita religiosa è stata fondamentale, ringrazio il Signore e i Superiori per la bella opportunità che mi è stata offerta. Il Signore conservi sempre in tutte noi l'entusiasmo che ha sempre caratterizzato il nostro servizio per essere in grado di rispondere alla missione che Lui ci ha affidato e il carisma che abbiamo ricevuto dai Fondatori per rispondere alle esigenze degli uomini e donne del nostro tempo.

*Suor Mariella*



## Lontana ma vicina nel cuore

**E**ro solo una giovane suora quando nel 1969 raggiunsi Albese, lontana e sconosciuta, per dedicarmi alle ammalate. Mi confortava il pensiero della comunità che mi avrebbe aiutato a mettere in pratica il mio fresco diploma di infermiera.

Ne divenni responsabile nel 1970 e mi dedicai ancora più intensamente alla missione ospedaliera che rappresentava il mio ideale di vita.

Ben presto si costituirono nuove fondazioni: malate, anziane, bambini..., la Provincia allargava il proprio orizzonte perché c'erano ancora nuove giovani suore.

Per la continuità della cura e dell'assistenza alle ammalate si potevano addestrare giovani collaboratrici da selezionare nel territorio.

Cominciarono a giungere le prime "ragazze". Insieme con la comunità il lavoro scorreva agile e sereno. L'insegnamento delle suore e il loro interesse nell'apprendere erano incredibili.

Formavamo una famiglia, quella "famiglia ospedaliera" che cerchiamo di costruire anche oggi come fondamento di una "missione condivisa" molto efficace per il buon risultato dell'opera.

Quando, nel 1973, andai a Roma per assumere il nuovo incarico, in realtà non lasciai Albese, collaborai molto di più al suo sviluppo assieme alla nuova Superiora Suor Maria Agnese e alla comunità, in parte modificata come sempre avviene dopo il Capitolo.

Le premesse c'erano tutte: un progetto di ampliamento, un edificio grande e moderno da costruire nell'ambito della Villa, ben armonizzato nel contesto, che ha avuto un inizio quasi immediato.



---

Le prospettive di futuro annunciato da richieste sempre più numerose di ricovero, la stima che la Casa di Cura godeva nel territorio e al di fuori.

La presenza di una comunità religiosa entusiasta e i primi collaboratori serenamente operosi.

Il cantiere durò a lungo comportando qualche difficoltà. I lavori ancora in corso quando è subentrata la riforma sanitaria e le nuove leggi ci hanno procurato qualche momento di crisi.

Abbiamo cominciato a studiare con la Regione le possibili attività da attribuire ai posti letto disponibili in seguito alla determinazione di soli 60 posti letto psichiatrici. Non si poteva trascurare una struttura nuova e moderna funzionale ancora oggi per varie attività sanitarie e assistenziali.

Il secondo piano fu adibito nel frattempo a Casa di Riposo, inizialmente privata. La Regione riconobbe presto la validità della struttura e del servizio e la Casa di Riposo divenne una delle prime RSA, le nuove Residenze Sanitarie Assistite.

Il piano terra fu adibito al ricovero delle anziane private.

Con determinazione perseguimmo l'intento di ottenere l'autorizzazione ad assistere pazienti anziane con diversi gradi di patologie, non autosufficienti totali e parziali (NAT e NAP). Attivando impegno e requisiti ci siamo riuscite.

Come siamo riuscite, al termine della ristrutturazione della Villa riportata al suo antico splendore dall'opera dell'Arch. Lietti, ad ottenere l'autorizzazione all'assistenza dei malati dimessi dall'ex ospedale psichiatrico.

L'esempio di San Benedetto Menni e l'amore per la psichiatria ci ha fatto destinare a tali malati la parte più nobile di tutta la casa.

Sono trascorsi tanti anni in questo lungo percorso, un periodo che va dal 1969 al 2000. Villa San Benedetto non è stata più la stessa dal momento dell'acquisto. È andata sempre progredendo fino ad oggi che, a cinquant'anni di missione, cura oltre 200 persone ed ha aperto anche un centro diurno.

Sono lieta di aver contribuito nel mio piccolo allo sviluppo di un centro che ha raggiunto felicemente il traguardo di 50 anni di vita attiva e proficua, che si appresta a raddoppiarli all'infinito.

Come per tutte le case della Provincia, ho avuto cura e premura per Albese, posso dire che vi sono cresciuta a livello umano e spirituale. Vi sono giunta dopo una breve esperienza a Morena da giovane suora infermiera e ne sono uscita “maggiorenne”, responsabile e soddisfatta.

Voglio ricordare e ringraziare anzitutto le consorelle con le quali ho vissuto diversi cicli ad Albese. Ma anche Sr. Rita arrivata ad Albese a giugno del 1957, Sr. Benigna e Sr. Gabriella giunte nel 1958, sono le prime giovani che vi hanno profuso le loro energie nel periodo di discernimento vocazionale, prima ancora di diventare suore, e che vi sono tornate da suore per continuare più intensamente la loro opera anche in tempi recenti.

Ricordo e ringrazio le sorelle con le quali ho vissuto in comunità nelle varie tappe ad Albese che mi hanno aiutato a vivere la consacrazione e la missione. In particolare Sr. Rosa che mi ha sempre sostenuta e tutte le suore che non posso nominare per non tralasciarne qualcuna. Praticamente tutta la Provincia è passata da Albese.



Ricordo i medici che ho trovato al mio arrivo e tutti quelli che si sono succeduti nel lungo arco del mio lavoro nel centro.

Tutti i collaboratori che ho conosciuto e spesso accompagnato nel servizio al malato mentale per aiutarli a superare quel piccolo timore iniziale.

Ricordo e ringrazio anche tutti i componenti della comunità ospedaliera attuale, sono essi che in nome di tutti noi assicurano e garantiscono la qualità di un servizio ereditato da un santo, San Benedetto Menni con la loro qualificante presenza.

Io vi seguo da lontano e vi auguro buona festa del 50°.

*Suor Raffaella*

## Ricordi di Albese

**S**ono arrivata ad Albese con un incarico triennale, in una buia sera di ottobre del 1973, assieme ad un'altra suora trasferita da Napoli e a Suor Raffaella; lei si è contenta di tornare nella casa da dove era uscita per il Capitolo in cui era stata eletta Provinciale.

Dopo un lunghissimo viaggio in treno, la direttissima Roma-Firenze era ancora da costruire, abbiamo attraversato la città di Como ammirando il lago illuminato dalla luna e dalle luci delle colline che ci apparve come un incantevole presepe.

Siamo entrate dal portone di Via Bassi che Suor Giuseppina aveva spalancato per evitarci uno shock; era troppa la differenza tra le cartoline che illustravano l'esterno della casa con il bellissimo giardino all'italiana e il grande portone buio d'ingresso, che solo in seguito avrei valorizzato.

Non so se solo qualche giorno o qualche mese dopo, ma indubbiamente ancor prima di accorgermi che appena oltre il giardino c'era un orto di cui si decantavano le patate tanto buone, ne ho visto lo sbancamento per la nuova costruzione.



Una veduta della Villa Bassi-Roncaldier dal Viale dei tigli prima della nuova costruzione dell'attuale Casa di Cura.

Il progetto di ampliamento della “Clinica” San Benedetto era stato commissionato all’Arch. Luigi Manni di Roma, dal Consiglio Provinciale uscente, in seguito all’autorizzazione del 1970 del competente Medico provinciale di Como, per rispondere alla domanda di salute in costante aumento nella “Clinica” che oltrepassava per fama il nostro territorio fino a raggiungere Milano. Il servizio di qualità del centro era stata la sua migliore pubblicità; le varie mutue di assistenza ne avevano riconosciuto la validità e ne avevano stipulato la convenzione fin dalla fondazione.

Ricordo bene come solo l’estate prima, quando avevo chiesto alla Provinciale Sr. Rosa, prossima alla scadenza del suo mandato, di farmi conoscere Albese, fiore all’occhiello della Provincia, mi rispose che mi ci avrebbe trasferito. Non ne parlai più, Albese rappresentava l’estero, così lontana che ci voleva un giorno di viaggio, meglio non conoscerla.

Invece anch’io, come tutte le suore, mi affezionai alla nuova destinazione; superato lo stress iniziale per ambientarmi, mi buttai a capo fitto nella missione. Accettai il buio dell’alba, il freddo e la nebbia del primo triste autunno al nord, e Albese divenne la mia casa. La comunità con oltre otto suore ci accolse comprensiva, anche le ammalate e i collaboratori ci colmarono di affetto. Quando si sta con i malati passa tutto, sono essi la principale cura per la malinconia.

L’inserimento fu veloce, la sintonia buona, ma il richiamo di Roma, del centro, era forte. Ogni occasione era valida per andarvi. Nel secondo triennio invece nessun impegno era abbastanza urgente per partire, ormai ero lì, integrata, assorbita dall’assistenza e dalla gestione di una struttura che è stata sempre eccellente, assieme ad una comunità giovanile, collaborativa ed entusiasta.

Ho visto crescere la nuova costruzione giorno per giorno fino a quando, nell’agosto del 1979, alla vigilia del Capitolo, fu pronta per accogliere le prime ospiti al piano terra che trasferimmo dalla Villa. Soffrirono molto il cambiamento.

Mi tornarono in mente le visite domenicali al cantiere con le ammalate timorose che la bella e grande costruzione avrebbe raffreddato le nostre relazioni e la conduzione, non potendo essere più così familiare, l’avrebbe fatta diventare “come un ospedale” con i suoi 200 letti previsti. Ce l’abbiamo messa tutta perché ciò non accadesse.

Al mio arrivo la Villa superava la capienza dei suoi 60 letti, ciò era possibile perché non vi era un limite imposto. Letti aggiuntivi venivano frequentemente allestiti riorganizzando gli ampi spazi delle camere che mutavano continuamente di aspetto comunque gradevole.

C'era il medico interno sempre reperibile, il Dr. Forlani, che stava cambiando casa per sistemarsi di fronte a noi ma che, praticamente, viveva nella struttura e si assentava solo per i pasti e per la notte; aveva un giorno libero la settimana ed era sostituito dal Dr. Redaelli. Il Dr. Guido Endrizzi, Direttore Sanitario e nostro grande amico, fondatore della clinica assieme alla comunità, fu il primo medico interno. Se ne andò per specializzarsi e fare carriera, Suor Rosa lo richiamò come Direttore Sanitario in sostituzione del Prof. Masciocchi, primo Direttore, che continuò a venire come specialista essendo un riferimento importante per tante ammalate da lui indirizzate.



Un sorriso in un gruppo di pazienti degli anni Settanta.

Il cambiamento iniziò con la riforma sanitaria che per Albese parte con il decreto di riclassificazione delle strutture sanitarie del 1975. Quelle private persero la qualifica di “clinica” per denominarsi “casa di cura”. Sulla carta, la Villa continuò ad essere chiamata “La San Benedetto” come ora.

L’intervento della Regione, nel 1975 e successivamente con la vera riforma sanitaria, la legge 833 del 1978, ribaltò tutti i parametri e azzerò le precedenti autorizzazioni del medico provinciale. Con l’avvento del Servizio Sanitario Nazionale scomparvero le Mutue. In certi momenti ci siamo chieste se era stato un bene costruire il nuovo edificio, così grande e bello che sovrastava il paese dai piedi della collina.

La legge si applicava alle strutture in funzione, la carenza di impianti e di spazi nella Villa ci fece assegnare la fascia D, l’ultima. Fu faticoso e costoso mettersi in regola in una struttura che in tempi brevissimi sarebbe stata abbandonata per trasferirsi nella nuova e moderna costruzione.

Fu rispettato il limite di 60 posti letto, ampliato e definito l’organico e i nuovi ruoli, concordato il turno dei nuovi medici. Era l’inizio di una lunga nuova stagione che ho seguito in loco fino al 1979, contattando di volta in volta le autorità regionali assieme alla Provinciale Suor Raffaella, all’economista Suor Rosa, al Direttore Dr. Endrizzi, per definire attività, posti letto e strutture.

Non è stato facile. La riorganizzazione del servizio sanitario seguiva i suoi canoni e la nuova psichiatria, con la legge 180, assegnava al territorio un numero limitato di posti per tali malati. All’inizio, e non solo, le ripercussioni della applicazione della legge pesarono soprattutto sui familiari dei malati. Non potevamo più aiutarli a ricoverare un paziente “non volontario”, come se tali pazienti potessero essere volontari. La buona volontà era insufficiente. Anche le buone leggi causano sofferenza, specialmente all’inizio. Noi che siamo nate per la psichiatria ne abbiamo sofferto in particolare. Continuammo a curare 60 ammalate nella Villa fino a Natale del 1980.

Lasciai Albese nel 1979 pur seguendone il lungo processo, a vario titolo, anche da Roma, fino al 2000. Nel frattempo era nuovamente subentrata come Superiora Sr. Raffaella che coraggiosamente, il 26 dicembre trasferì tutta la Casa di Cura, in un giorno solo, con malate e suppellettili, nel nuovo fabbricato; l’entusiasmo ritornò e il 28 iniziò la corsa per risalire la classifica fino alla fascia A.

---

La Regione Lombardia ha sempre interloquuto positivamente con la Villa San Benedetto; continuando nel tempo ad autorizzarne la cura di pazienti affetti da varie patologie ha mostrato di riconoscere che il servizio erogato è di qualità. Esso è fondato sui valori umani e cristiani che mettono al centro l'uomo nella sua dimensione olistica.

Nel 1999 una svolta senza precedenti ha modificato radicalmente la gestione del centro affidandola ad un professionista laico, senza però farle perdere i suoi connotati di struttura confessionale, fedele al carisma ospedaliero originario, condiviso dal “gerente” Dr. Mario Sesana.

Nello stesso anno la canonizzazione del Fondatore fu la realizzazione di un sogno e l'occasione per dedicargli ufficialmente la casa. In suo onore fu posta l'insegna VILLA S. BENEDETTO MENNI perché la profezia si era compiuta. Il nome San Benedetto, infatti, non aveva nulla a che fare con il pur importante santo di Norcia, patrono d'Europa, era un nome-simbolo, in attesa del riconoscimento della santità del fondatore già designato patrono di Albese. Saremo per sempre grati a Giovanni Paolo II il Grande per averne riconosciuto la santità ed averla portata a modello della Chiesa universale.

Villa San Benedetto Menni continuerà ad esistere finché si lascerà guidare dal suo fondatore, mantenendo la persona al centro del suo servizio, di chiunque a qualsiasi titolo “lavori” nel Centro.

Siamo orgogliosi di Villa San Benedetto Menni e lieti di condividere questo orgoglio “cinquantenario” con tante persone, tante figure professionali che mai avremmo immaginato di incontrare nelle nostre corsie dove sognavamo stuoli di suore. Il carisma è della Chiesa, anche dei laici, ed è bene che sia condiviso nelle idee e nei fatti da tante persone di buona volontà, diverse nello stile di vita ma non di servizio, uguali nel cuore.

Il cinquantesimo di fondazione offre anche l'occasione per ringraziare chi ci aiuta a realizzare ancora oggi la consegna di Gesù: *“ero malato e mi avete visitato, mi avete curato...”*, la loro presenza fa sì che la Congregazione possa ampliare l'ospitalità ai confini del mondo. Preghiamo per la loro fedeltà ai valori umani che hanno in sé e a quelli che hanno assimilato a contatto “con l'ospitalità”, ma anche per la nostra fedeltà al dono di Gesù che, attraverso San Bene-

detto Menni continua, dal 1881 ad affidarci i malati di ogni epoca, e si fida ancora di noi affidandoci i malati del terzo millennio.

Sento di dover ringraziare personalmente molte persone, le suore che si sono avvicinate nella comunità in questi 50 anni, specialmente quelle che non ci sono più; i tanti collaboratori, medici e non solo, con i quali abbiamo cercato di offrire al meglio salute e serenità, tante ammalate con le quali abbiamo cercato di vivere come una famiglia, dedicando a loro tutte le nostre energie e tutte le nostre risorse fisiche, morali e spirituali. Quella famiglia ospedaliera che è ancora uno dei nostri obiettivi prioritari.

*Sr. Maria Agnese*



Si chiacchiera, si lavora,  
si sta insieme...

## Un tesoro di care memorie che porto nel cuore

**H**o trascorso ad Albese gran parte della mia vita ma preferisco soffermarmi sui primi anni lì vissuti, esattamente nel periodo della fondazione, quando io ero una giovanissima ragazza di quattordici anni. Arrivai a Villa San Benedetto Menni l'11 novembre del 1957 insieme ad altre due compagne, tutte provenienti dalla Scuola Apostolica di "Villa Rosa", Viterbo. Il nostro soggiorno era inserito in un contesto di esperienza di vita concreta ospedaliera e di vicinanza con gli ammalati. Eravamo avviate, infatti, alla vita religiosa e si voleva verificare la nostra propensione alla vita religiosa ospedaliera. Erano sicuramente altri tempi in cui i criteri pedagogici non corrispondevano a quelli odierni. Nonostante tutto, comunque, non rimpiango nulla, anzi, se una cosa rimpiango è la gioia, la gioventù e l'entusiasmo di allora.

Trovammo, a Villa San Benedetto Menni una comunità composta da 6 suore e da 13 ammalate psichiatriche acute. Il lavoro era tanto e tanto il sacrificio, ma maggiore era la gioia. Ogni giorno ci portava una nuova scoperta, ogni giorno era ricco di novità e di esperienze. Ho imparato, allora, la lunga pazienza richiesta dal contatto con ammalate difficili ed esigenti a motivo della loro infermità.

I medici erano il dott. Roncati, il prof. Masciocchi e il dott. Endrizzi. Qualche anno dopo, nel '59 si aggiunse il dott. Forlani. Tutti medici che hanno lasciato un segno duraturo della loro professionalità e umanità.

Poiché si era nei primi anni di fondazione della Casa, non sono certo mancati i sacrifici, a volte anche la fame. Posso ben dire che l'attuale Villa San Benedetto Menni è costruita sulle solide basi di tanto sacrificio da parte delle suore e dei collaboratori.

Dopo l'esperienza giovanile sono tornata da religiosa in quella casa nel 1965 e da allora, con brevi intervalli, quasi ininterrottamente fino al 1998. Ho vissuto l'esperienza del passaggio dalla vecchia Villa Bassi-Roncaldier alla nuova Casa di Cura. Non posso proprio trovare parole per descrivere il tesoro di care memorie che porto nel cuore: quanti visi di ammalate, quante storie dietro quei visi! Con tutte sento di aver condiviso la parte più vera della mia vita.

Ho sempre cercato di dare tutto ma sento anche di aver tutto ricevuto. Ho imparato tanto e oggi, mentre si celebrano i cinquanta anni di Villa San Bene-

detto Menni, sento che si celebra un po' anche la mia vita e quella di tante altre come me che li hanno cercato di offrire quanto di meglio avevano.

*Suor Gabriella*



Una veduta d'insieme del parco con la Villa Bassi-Roncaldier.



# Villa San Benedetto Menni

1955  
2005

- |   |                         |           |
|---|-------------------------|-----------|
| <b>Un album di ricordi...</b>   |                         | <b>34</b> |
| <b>Un'assistenza sempre più qualificata,<br/>fatta di accoglienza e ascolto.</b>                            | <i>Suor Antonietta</i>  | <b>35</b> |
| <b>La differenza tra le cartelle cliniche attuali<br/>e quelle degli esordi dà la misura dei progressi.</b> | <i>Dr. Flavio Drago</i> | <b>38</b> |
| <b>Una varietà di servizi in un'unica sede<br/>per rispondere alle molteplici esigenze di cura.</b>         | <i>Dr. Mario Sesana</i> | <b>35</b> |
| <b>Un album di ricordi... non porta mai la parola fine.</b>   |                         | <b>56</b> |

## Un album di ricordi...



Abbiamo cercato di rievocare 50 anni di storia per regalare a Villa San Benedetto Menni un album di ricordi.

Per coloro che hanno vissuto e custodiscono questo quadro d'insieme, ci scusiamo per i tanti, importanti omissis che necessariamente abbiamo dovuto compiere.

L'intento era e resta quello di gettare un ponte tra il passato, il presente e quello che sarà il nostro futuro.

Ecco perché nelle prossime pagine le voci che sentiremo sono una testimonianza di ciò che è 'oggi' Villa San Benedetto Menni.

Le persone che abbiamo voluto avvicinare: Suor Antonietta, Superiora locale; il Dr. Flavio Drago, Direttore sanitario; il Dr. Mario Sesana, Direttore operativo; al di là delle specifiche competenze, hanno un progetto che li accomuna all'intero staff di Villa San Benedetto Menni:

*“Occorrerà credere caparbiamente che il progetto iniziato 50 anni fa non ha mai fine. È necessario un impegno che riguarda tutti coloro che operano in questa struttura, a tutti viene chiesta collaborazione dai primari alle caposala, dagli infermieri agli impiegati amministrativi.*

*Occorrerà conservare la perizia, l'abilità, la cortesia e inseguire il massimo e il meglio in tutti i campi e continuare ad essere, ogni giorno, innamorati del proprio mestiere.”*

---

### **In che anno è venuta a conoscenza della Casa di Cura di Albese?**

*Nel 1968, dopo aver terminato il corso per infermiera ed aver professato i voti perpetui, fui destinata alla Casa di Albese, meta molto ambita dalle Suore, perché era una clinica che funzionava bene.*

### **Quali furono le sue prime impressioni?**

*Il primo impatto fu positivo perché trovai al mio fianco tante consorelle giovani come me. Poi dovetti confrontarmi con una realtà a me nuova: alle 7.00 del mattino dovevamo essere presenti in reparto, perché avevano inizio le visite e c'erano le applicazioni di elettroshock.*

*Imparai subito cosa significava il detto: "I lombardi non stanno mai con le mani in mano!" e poco per volta mi abituai a quel ritmo di lavoro. Ricordo che in quegli anni c'erano molte ammalate giovani e di cultura diversa e con quanta soddisfazione ed orgoglio lavoravamo per loro!*

### **Quali erano i suoi compiti specifici?**

*Fui incaricata di affiancare i medici durante le visite e di occuparmi della gestione quotidiana degli ammalati, oltre che della distribuzione dei farmaci. Alla fine della mia permanenza in Albese fui incaricata di svolgere il mio lavoro in reparto, a contatto diretto con gli ammalati. Mi inviarono a Viterbo a seguito dell'insorgere di miei problemi di salute.*

### **Chi lavorava al suo fianco?**

*Ho lavorato a fianco del Dottor Antonio Forlani e del Professor Alberto Masciocchi, il quale puntualmente ogni mattina conduceva il giro visite, parlava con le ammalate, rivedeva le loro terapie e decideva i permessi di uscita dalla struttura. Noi suore eravamo affiancate da alcuni operatori che si dedicavano all'igiene delle ospiti ed alla pulizia del reparto.*

### **Come valuta oggi l'esperienza lavorativa di quegli anni?**

*Era come essere in una famiglia, anche se non mancavano problemi con il*

**Un'assistenza sempre più qualificata, fatta di accoglienza e ascolto**

Sr. Antonietta,  
Madre Superiora della Casa.



---

*personale. L'esperienza di lavoro mi segnò molto, imparai veramente a vivere accanto al malato con tanto amore ed altrettanta generosità. Il distacco da Albese in effetti fu un po' sofferto!*

### **In che anno ritornò ad Albese?**

*Ritornai nel 1991 e ciò che maggiormente si notava era una Casa più ampia ed accogliente. Trovai molte novità: nuovi ospiti nella recente Casa di Cura, i medici non erano più gli stessi, le terapie diverse ed il modo di lavorare ancor più diversificato... La Casa di Riposo continuava con lo stesso ritmo, ma c'erano in corso le pratiche per l'accreditamento in RSA (Residenza Sanitaria per Anziani).*

### **Che ruolo occupava?**

*Ebbi l'incarico di Caposala nella RSA del secondo piano, sempre affiancata dalle ausiliarie. Ciò che più mi è rimasto impresso e che salivamo con l'ascensore alle 7.30 e scendevamo alle 13.00, senza sosta. Si lavorava sempre, per cui il nostro rapporto con gli altri reparti era scarso. Le patologie degli ospiti erano diversificate; occorreva dedicare sempre molto tempo ed attenzione. Ricordo che si iniziava alle 8.00 e si terminava alle 11.00 solo per medicare le piaghe da decubito! Fu un'esperienza unica, perché io non avevo mai fatto questo lavoro: tagliare, pulire e medicare le piaghe da decubito... E che soddisfazione poterne vedere moltissime che guarivano!*

### **Che differenze ha notato rispetto al 1968?**

*Allora il clima era familiare, nel 1991 il numero accresciuto di ospiti aveva cambiato il modo di rapportarsi a loro e di lavorare. Poiché le suore venivano a mancare, la Madre superiora di quel periodo, Suor Raffaella, iniziò ad assumere infermiere diplomate. Da quel momento si iniziò a collaborare con personale laico. Devo dire che abbiamo avuto tanta fortuna nell'incontrare persone valide e questo per me, caposala, fu di grande aiuto (anche se si susseguirono varie infermiere, poiché tutte miravano al lavoro in ospedale).*

### **Chi erano i componenti della sua équipe?**

*Trovai come direttore sanitario il Dottor Tomaselli; lavoravo a stretto contatto con la Dottoressa Rosaria Gambino, la Dottoressa Lippolis, il Dottor Colombo e con i medici della Casa di Cura quando erano di guardia. Partii nel 1994 per andare a Nettuno.*

### **L'ultimo suo ritorno è datato 2003. Quali nuovi cambiamenti ha trovato?**

*Innanzitutto nuovi reparti (il Centro Diurno, il CRH...); poi l'attuazione dell'assistenza domiciliare integrata... la clinica ha assunto una "faccia diversa", con tutte le figure qualificate e ben organizzate. Certo i tempi e le abitudini sono cambiati, ma sempre per il bene dei malati. Dal 1999 la nostra Casa si è ulteriormente aggiornata, con l'arrivo del Dottor Sesana, tuttora Direttore operativo. È stato come "respirare a polmoni aperti": responsabilità di vario tipo sono diventate di sua competenza e non più appannaggio delle suore. (...Proprio perché eravamo suore incontravamo più fatica a risolvere tanti problemi!).*

### **Che considerazioni finali si sente di esprimere?**

*La mia triplice esperienza è stata un crescendo di cambiamenti, di sviluppo rapido, di aumento di pazienti e di collaboratori. Ogni giorno che passa è una garanzia perché questa Casa possa funzionare nel miglior modo possibile!*

*Penso che lavorare in collaborazione con i laici porti un arricchimento per la struttura ed un servizio maggiormente qualificato per i nostri ospiti. Spero che in un futuro in cui le suore saranno ancora in numero inferiore, i laici possano trasmettere ciò che noi abbiamo cercato di infondere in loro: un servizio libero e disinteressato per il benessere degli ospiti.*

*Mi sento di ringraziare tutte le figure che collaborano con noi, con tanta pazienza ed attenzione al lavoro; esorto tutti a seguire le direttive del Vangelo, della Chiesa e dei nostri fondatori, per continuare ad offrire agli ospiti della nostra Casa un'assistenza sempre più qualificata, fatta di accoglienza, ascolto, riscoperta delle risorse ancora in loro possesso.*

## La differenza tra le cartelle cliniche attuali e quelle degli esordi dà la misura dei progressi

Il Dr. Drago, Primario e Direttore Sanitario della Casa di Cura.



**I**l dottor Drago mi riceve nello studio della Direzione Sanitaria. Si trova al piano terra della moderna palazzina dell'Amministrazione, che sorge all'ingresso del complesso di Villa San Benedetto Menni. È un segno dei tempi. La palazzina è antica, ma è stata ristrutturata. Il suo aspetto funzionale e asettico nasconde un frammento della storia di Villa San Benedetto, quando vi risiedevano le Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù venute ad Albese per istituire un luogo di cura per le malate nella terra lombarda di Benedetto Menni, fondatore della loro Congregazione.

Quando vi risiedevano con la famiglia medici che operavano nella Casa di Cura. Quando vi abitavano infermieri professionali venuti da luoghi lontani.

### **Villa San Benedetto di Albese, la Casa di Cura di cui lei, dottor Drago, è Direttore Sanitario e Responsabile di Reparto dal 2000, ha cinquant'anni.**

*Si tratta sicuramente di un traguardo importante, soprattutto per quanto concerne una struttura privata; e testimonia la motivazione, l'intraprendenza, la determinazione della Congregazione alla realizzazione di questo progetto; al suo sviluppo; al superamento delle difficoltà di cui l'evoluzione della realtà sanitaria e delle politiche sociali hanno disseminato il cammino.*

*E, indubbiamente, si tratta di un traguardo ragguardevole anche per coloro che hanno collaborato con la Congregazione nelle diverse fasi, in periodi diversi. Tra questi conto me stesso e i miei collaboratori, il capitolo di inizio millennio, per così dire, parte di una schiera piccola – ma non troppo – di professionisti che negli anni hanno messo a disposizione la propria professionalità, fin dal 1956 con il professor Masciocchi.*

### **Lei ha accennato a difficoltà. Di che genere?**

*Quello che rende ragguardevole il traguardo dei cinquant'anni, non è solo una questione cronologica. Nel teatro della realtà italiana, avere vissuto questi cinquant'anni significa avere condiviso gli anni caldi della psichiatria, anni di evoluzione, di grandi cambiamenti, non sempre indolori; talvolta controversi; sempre di difficile realizzazione.*

*Per non dire dell'evoluzione della gestione della sanità. Perché fosse realizzato l'obiettivo di prestare assistenza a donne con problemi psichici è stato necessario muoversi all'interno di leggi, limiti, ostacoli, concezioni in costante evoluzione. Ciò ha significato creare qualcosa in una realtà fluida, impresa di cui tutto si può dire tranne che sia agevole.*

**La vicenda si fa decisamente interessante, dottor Drago: si festeggia un compleanno ed ecco che ci si ritrova nella storia.**

*Proprio così. Quando il ruolo di Direttore era rivestito dal professor Masciocchi – che ho conosciuto, ed occupare il posto che è stato suo mi rende inevitabilmente orgoglioso – i contatti tra la Casa di Cura e gli Assistiti erano garantiti dalle Mutue cui essi appartenevano. Ma a metà degli anni settanta,*



La palazzina che ospita l'accettazione e gli uffici dell'amministrazione con il monumento dedicato al Fondatore.

Il Prof. Masciocchi primo Direttore Sanitario della Casa di Cura.



*quando Masciocchi collaborava ancora con la Casa di Cura e il Direttore era il Dr. Endrizzi, la gestione della sanità sul territorio è stata affidata alla Regione.*

*Per quanto l'evento abbia costituito un atto quasi dovuto per migliorare controllo, gestione, standard; per regolarizzare e riorganizzare; per omogeneizzare i servizi, fornendo pari opportunità ai cittadini, il cambiamento dell'interlocutore ha costituito un primo enorme mutamento. In primo luogo perché ha significato un più massiccio ruolo della politica nelle cose sanitarie, dall'altro perché ha segnato una variazione nei ritmi di lavoro. In sostanza ha determinato quello stillicidio di mesi e poi anni, di incontri e trattative, perché alle Case di Cura private, e tra queste a Villa San Benedetto Menni, fosse attribuito un ruolo, trovato un posto, fornito il modo per entrare a fare parte del sistema sanitario.*

*Alla base delle difficoltà organizzative, si è trovata la dicotomia pubblico/privato, vissuta per tradizione quasi come inconciliabile, quasi come suddivisione manicheista della realtà – questa volta sanitaria – tra bene e male.*

*Ed è un po' sulla base di queste premesse, dunque, che la riforma sanitaria stabilì che i medici dovessero scegliere se operare nel privato o nel pubblico, in maniera esclusiva. O... o...*

### **Ma il lavoro clinico quotidiano come è stato influenzato da tutto ciò?**

*Paradossalmente, proprio in base alle finalità della Congregazione, era impensabile fare ricadere sull'Utenza – cioè, su persone sofferenti – le difficoltà di ordine diciamo amministrativo.*

*La Casa di Cura ha continuato a funzionare erogando assistenza al meglio delle proprie possibilità, anno dopo anno, nell'attesa che solo negli anni ottanta si definissero, dopo alterne vicende complesse da raccontare, i ruoli del privato e i suoi rapporti con la sanità pubblica.*

*Vorrei ricordare, tra l'altro, che per Villa San Benedetto Menni questi anni sono corrisposti alla costruzione della nuova struttura e al passaggio dell'attività clinica da Villa Bassi-Roncaldier all'attuale complesso.*

### **E questo ha significato...**

*...la summa di quanto detto finora. Ha significato costruire uno strumento*

---

*per realizzare il fine assistenziale senza la certezza dell'autorizzazione finale al pieno utilizzo. E poi, norme e controlli, aggiustamenti e controlli, talvolta mutando nel tempo gli interlocutori.*

*Per descrivere bene l'atmosfera, valga per tutti un esempio che poco ha a che fare con normative sanitarie, ma che rende l'idea delle cautele necessarie e del peso dei vincoli.*

*Quando durante la costruzione della nuova struttura un temporale particolarmente violento ha causato uno smottamento di parte della collina retrostante e la caduta di tre pini secolari e il danneggiamento conseguente di un antico muretto del giardino, la preoccupazione di tutti coloro che erano coinvolti nei lavori è andata prima ai danni che l'evento meteorologico aveva causato a parti protette da vincoli architettonici e ambientali, poi ai danni arrecati al nuovo complesso in crescita!*

*È a mio avviso in questo periodo che la figura del medico – che fosse Direttore Sanitario o Responsabile di reparto – ha cominciato ad assumere un aspetto differente, un ruolo più complesso. Posso immaginare il dottor Endrizzi che, terminata la propria attività di reparto – o magari nel bel mezzo di questa – doveva vestire l'abito del cicerone e condurre chi di dovere e di ruolo in quel momento giù nel cantiere, un architetto, un assessore, l'ufficiale sanitario, le maestranze... Il fatto è che prestando il proprio servizio qui, si finisce con l'acquisire come propri alcuni degli obiettivi della Congregazione, uno per tutti l'impegno a fare sì che tutto proceda al meglio, svestendo talvolta i propri abiti istituzionali e andando al di là delle proprie competenze professionali specifiche. E per alcuni questo è più vero che per altri.*

**Sicché, ottenuto un ruolo ufficiale, ottenuta alla fine la convenzione, si è potuto festeggiare il nuovo status, una nuova sicurezza di poter realizzare gli obiettivi assistenziali.**

*Forse, per qualche tempo, negli anni ottanta. Tuttavia, il meccanismo della convenzione, le regole sottese, i criteri di accreditamento, hanno continuato a essere oggetto di ritocchi, quando non di revisioni. Quando era direttore il dottor Tomaselli, seguito al dottor Endrizzi, per esempio, ecco un nuovo decreto e*

*poi una nuova revisione pochi anni dopo, sul finire dello scorso decennio. E quando sono subentrato io ecco nuove variazioni, nuove rincorse alla soddisfazione dei nuovi e più dettagliati criteri di accreditamento forniti dalla Regione; criteri veramente pesanti. È proprio del 2003 la trasformazione della Casa di Cura in Struttura riabilitativa, il che ci ha consegnato nuovi criteri da soddisfare. Che abbiamo prontamente (e faticosamente) soddisfatto.*

*Vorrei sottolineare che pubblico e privato non si escludono a vicenda. In ambito sanitario, se adeguatamente orchestrati, possono convivere senza per questo essere necessariamente in competizione, e il privato può costituire una sorta di potenziamento delle potenzialità del pubblico: l'attuale ruolo di Struttura per Recupero e Rieducazione Funzionale psichiatrica – RRF – della Casa di Cura ne è un esempio.*

*Privato non significa senza regole e, soprattutto nel caso di una struttura come quella creata dalla Congregazione qui ad Albese, non significa impresa economica, anche se è improponibile oltre che impensabile che una struttura sanitaria eroghi assistenza – e continui a farlo – senza raggiungere l'autonomia.*

*Le convenzioni dovrebbero costituire quindi la certezza delle regole, del giusto compenso, fugando sospetti e favorendo la collaborazione degli enti tra loro.*

### **Che cosa sono esattamente i criteri di accreditamento?**

*In buona sostanza sono regole da rispettare nell'espletamento delle attività cui la struttura è dedicata e caratteristiche da presentare per poter espletare quella specifica attività. Dalla quantità di personale, tipo, specializzazione, professionalità; al numero di posti letto; al tipo di copertura garantita dal personale; alle caratteristiche della cucina; alla disponibilità di riferimenti/linee guida per gli interventi terapeutici... Tutto è definito, regolamentato, controllato.*

*Il mio predecessore e io abbiamo dedicato parecchio tempo a queste questioni, parecchio tempo davvero.*

*E non è finita. In primo luogo perché, come dicevo, si tratta di realtà fluide e in continuo assestamento che richiedono aggiustamenti in tempo reale, con variazioni che talvolta avvengono con il gioco in atto se non a gioco già concluso. In secondo luogo, perché l'aziendalizzazione degli enti sanitari ha fatto sì*

*che nuovi traguardi si siano stagliati all'orizzonte.*

*La Certificazione di Qualità, per esempio, così fortemente voluta dal dottor Sesana, il nostro Direttore Operativo, ha comportato l'impegno solidale di tutto il personale della Casa di Cura e una nuova visione della modalità di erogazione del lavoro clinico, una nuova più consapevole attenzione a elementi organizzativi, operativi, qualitativi, fino a pochi mesi prima considerati solo marginali. Certo che la qualità si acquisisce solo con notevole fatica.*

*Ed ora Joint Commission, nuovo passo verso la standardizzazione dei metodi di lavoro a un livello superiore, come richiede la Regione Lombardia. Grazie al cielo, la Certificazione di Qualità ci aveva preparato a impegni di questo tipo che prevedono caratteristiche minime ed essenziali in ogni ambito lavorativo e trascendono la professionalità dei singoli, benché io non creda che questa sia in alcun modo sostituibile da schemi e regole.*

*Tuttavia, osservare la differenza tra le cartelle cliniche attuali e quelle degli esordi, per quanto risposta adeguata alle esigenze dell'epoca, dà la misura dei progressi anche formali dell'attività clinica; così come il ritmo dell'attività di reparto e il tipo di assistenza e il livello di preparazione e di specializzazione del personale.*

**Soprattutto in un ambito come la psichiatria. A questo proposito, dottor Drago, mi rendo conto d'averla allontanata da un argomento cui ha fatto riferimento all'inizio di questa chiacchierata. Lei ha sottolineato che il traguardo di Villa San Benedetto assume un significato particolare alla luce del fatto che è stato maturato negli "anni caldi della psichiatria". In che senso?**

*Nel senso che dal 1955 a oggi la psichiatria è cambiata in maniera drastica: nel modo di considerare gli ammalati e nel loro coinvolgimento, negli strumenti di cui dispone, nelle finalità dei trattamenti.*

*In quegli anni l'umanità della psichiatria era consegnata nelle mani degli operatori: figure di medico come il professor Masciocchi ne erano garanzia. Per quanto concerne gli strumenti di intervento, erano pochi, senz'altro meno numerosi di quelli attuali. Non manca giorno che non si senta dire da vecchi dipendenti che "a quell'epoca si faceva tutto in pochi, e bastavamo". Già, è sicuro.*



---

*Ma anche indubbio che trattamenti, richieste, aspettative, standard, richiedessero meno impegno. E meno personale.*

*La psichiatria non è una scienza nuova per la materia che tratta; solo che andando indietro nel tempo la si ritrova frammentata in decine di altre branche, e non solo della medicina, ma anche di psicologia, filosofia, antropologia, ... È la sistematizzazione delle conoscenze che ha portato alla creazione di un'entità relativamente giovane cui si è dovuto trovare una localizzazione.*

*La disumanità di cui tanto si parla è stata estranea all'attività di questa Casa di Cura perché nata espressamente come risoluzione a questo aspetto della psichiatria, quasi anticipando le risoluzioni che avrebbero avuto luogo di lì a vent'anni. I ricoveri riguardavano pazienti acute che dovevano essere curate, ma non vi era alcun intento di accoglierle in reparto per sempre. Questa Casa di Cura non si è mai configurata come un manicomio e non si è mai sostituita a questo.*

*Tuttavia, l'avvento della Legge 180 ha cambiato le cose.*

*La psichiatria è stata spostata nell'ospedale come specialità equiparata ad altre specialità mediche; il malato psichiatrico diventa un paziente come gli altri, oggetto non solo di terapia ma anche di risocializzazione.*

*Era difficile – e questo giustifica in parte i tempi lunghi necessari a stabilire il destino del privato negli anni settanta – conciliare questa nuova visione ospedaliera della psichiatria con l'esistenza di reparti psichiatrici fuori dalle mura di un ospedale. Esisteva forse il timore che ciò che veniva pubblicamente eliminato rinascesse privatamente.*

*La Legge 180 è stata varata nel 1978. Di lì a poco tempo, scomparsi i famigerati manicomi, reintrodotti nel tessuto sociale molti pazienti fino ad allora rinchiusi, sono diventate essenziali tutte quelle strutture intermedie previste tra ambulatori territoriali e reparti per acuti. Molte esistevano ancora solo sulla carta, mentre i posti letto non bastavano più.*

### **Quindi il privato si è rivelato una risorsa inaspettata.**

*Proprio inaspettata forse no, magari difficile da accettare. Io lavoravo in una struttura analoga a Monza. Ne divenni Responsabile proprio in questi anni: vuole che le dica una cosa? Sapere che sei utile non significa che ti ritengono*

---

*anche indispensabile. Credo che questo fosse il timore del dottor Endrizzi e delle suore alle prese qui con la stessa realtà, con in più la consapevolezza per queste ultime che tali operazioni organizzative mettevano a rischio il loro mandato. Timori che ci si deve tenere dentro mentre si lavora perché ai malati tutto questo non interessa: sono qui per farsi curare e perché ci si prenda cura di loro. Nient'altro.*

### **Diceva dell'evoluzione anche delle cure.**

*Un'evoluzione su più livelli, certamente.*

*Da una parte si è avuto un proliferare di farmaci. La ricerca ha messo a disposizione nuovi principi attivi specifici e ha vagliato quelli già in uso determinandone con più precisione le caratteristiche. Negli ultimi tempi si è assistito a una vera e propria gara per proporre novità, a tratti non lasciando quasi tempo agli psichiatri di metabolizzarle in pieno.*

*Dall'altra, è cambiato il coinvolgimento dei pazienti nei trattamenti. Dalla Legge 180 in poi, essi sono diventati parte attiva: sono chiamati a farsi carico dell'accettazione del trattamento, sono informati in proposito, hanno spazio per esprimere pareri e in un certo qual modo guidare le scelte. Se il fine della terapia è quello di rendere il paziente al suo ambiente e di metterlo in grado di riassumere il proprio ruolo, la scelta della terapia deve essere operata di conseguenza, un occhio ai sintomi, uno alla vita quotidiana del malato.*

*L'evoluzione delle terapie è stata sempre più rapida e complessa. All'epoca del professor Masciocchi l'esperienza personale era una certezza di adeguatezza degli interventi. La rapidità con la quale si sono mosse le cose in campo scientifico negli anni successivi – e si stanno muovendo oggi – rende impensabile operare senza aggiornamenti costanti. Il dottor Tomaselli, oltre a favorire l'aggiornamento dei suoi collaboratori e ad auspicarlo, quando era Direttore ha preso a organizzare incontri di aggiornamento rivolti a tutto il personale, in modo che l'esperienza del singolo diventasse patrimonio di tutti. Una buona abitudine che si è cercato di mantenere viva anche in questi ultimi anni.*

*In terzo luogo, tornando al discorso dell'evoluzione a più livelli della terapia, il trattamento non è più qualcosa che il paziente è costretto sempre a subi-*

---

*re, tanto che sono materia medico-legale i casi in cui il trattamento è ritenuto indispensabile, ma è impraticabile a causa dell'opposizione del paziente inconscio della propria malattia, e sono regolamentate per legge le modalità e i tempi di intervento.*

*Ciò significa che a Villa San Benedetto si viene ricoverati se si è pienamente d'accordo con il ricovero. Una notevole garanzia per chi ancora teme le eco dei ricoveri forzati al minimo segno di scompenso o di malessere psichico!*

### **Si tratta quindi di ricoveri limitati nel tempo?**

*Certo, scanditi da un preciso piano terapeutico.*

*I tempi della degenza costituiscono un altro fattore che è stato fortemente influenzato da decisioni amministrative. Il dottor Tomaselli e io abbiamo avuto a che fare con i DRG (Raggruppamenti Omogenei di Diagnosi), un sistema che prevedeva che a una diagnosi precisa corrispondeva anche un certo periodo di degenza; allo scadere del quale – indipendentemente dalle condizioni dell'assistito – scattavano i provvedimenti di tipo economico da parte degli uffici regionali preposti al controllo, l'eterna arma di contrattazione. I ricoveri diventavano necessariamente brevi; la Regione, infatti, proprio in base ai DRG, computava una certa occupazione dei posti letto convenzionati di una struttura, occupazione che andava raggiunta... Come si vede, non solo medici, ma anche amministratori: è questo che ha fatto la più grande differenza tra i primi Colleghi che hanno diretto la Casa di Cura e chi lo ha fatto negli ultimi quindici anni o poco meno.*

*I ricoveri in epoche precedenti potevano contare su periodi prolungati, costituendo i letti di Villa San Benedetto un vero e proprio punto di riferimento per le Strutture pubbliche, i reparti psichiatrici pubblici.*

*L'evoluzione della Casa di Cura in RRF ha consentito di riguadagnare questo ruolo in maniera istituzionale: innanzitutto, ai pazienti sono concessi tempi di degenza lievemente più lunghi. Questa novità – che ormai ha quasi due anni – è legata al tipo di assistenza erogata, alla sua finalità: la riabilitazione. Non è forse il coronamento delle aspettative di una psichiatria volta soprattutto al reinserimento del paziente nella società?*

**Un'ultima domanda, dottor Drago. Lei è giunto qui nel gennaio del 2000: cosa è accaduto da allora a Villa San Benedetto?**

*Sul piano dell'offerta dei servizi, si è sviluppato il CRH (Centro Residenziale Handicappati), che ha trovato sede nella ristrutturata Villa Bassi, quando era direttore il dottor Tomaselli. Ora è un RSD, Residenza Sanitaria per Disabili. E badi, ai cambiamenti di sigle e denominazioni corrisponde sempre il tentativo di adattarsi meglio alle esigenze dei malati e della società.*

*Nel corso del mio mandato sono stati attivati gli Ambulatori specialistici convenzionati di psichiatria e neurologia, sempre con l'avallo della sanità pubblica, quindi, in modo da dare continuità agli interventi operati e messi in atto nel corso delle degenze. Infine, è stato attivato un Centro Diurno e l'Assistenza Domiciliare. Come vede, cerchiamo di rispondere nelle nostre possibilità alla*



Veduta attuale dal parco  
della Villa Bassi-Roncaldier.

*richiesta di strutture intermedie.*

*Ma c'è una cosa di cui vado particolarmente orgoglioso, soprattutto perché sono riuscito a comunicare l'importanza di questo passo: è stata l'apertura del reparto agli uomini. Tradizionalmente, e per mandato, la Congregazione offriva assistenza alle pazienti donne, e Villa San Benedetto aveva seguito questa regola.*

*Nella realtà da dove provengo, assistere uomini e donne era un fatto acquisito, con indubbi vantaggi. Devo dire che l'allora Madre Superiora Suor Agnese e il dottor Sesana hanno preso in considerazione la mia proposta in maniera concreta facendo proseguire la richiesta ai vertici della Congregazione. Ma, in tutta onestà, devo anche ammettere che la proposta è caduta in un momento di particolare ricettività nella realtà di Villa San Benedetto Menni e della stessa Congregazione, un momento di aperture, di evoluzione, quindi, di grande disponibilità da parte della Congregazione attento alle esigenze di chi soffre, come è testimoniato dalla tendenza a una maggiore laicizzazione dell'istituzione nel potenziamento delle risorse umane.*

*Ed ora, la medesima dedizione che a Villa San Benedetto era riservata alle donne è stata allargata agli uomini.*

### **Per concludere?**

*Auspico che quello che è stato fatto finora serva a portare Villa San Benedetto Menni al prossimo traguardo di altri cinquant'anni. A onore della bontà dell'intento della Congregazione e della sua dedizione e, perché no, a onore di tutti quelli che hanno collaborato negli anni con la Congregazione.*

**P**iù che incontrarlo il Dr. Mario Sesana, l'ho rincorso tra un reparto e l'altro e tra un reparto e l'altro abbiamo chiacchierato. Ha un sorriso aperto, cordiale, pronto a chiedere scusa per le diverse interruzioni che mi impone ma caparbiamente deciso a non lasciarsi distogliere dalla sua abituale routine di lavoro.

Lo sento parlare animatamente con la caposala per l'arrivo dei pazienti in coma. I primi con ventilazione assistita che la Casa di Cura San Benedetto Menni si appresta a ricevere.

È sintetico, preciso nelle disposizioni. Due secondi dopo è gioviale e scherzoso con *un'infermiera parlando del fatto che è appena tornata dalle ferie e le ferie sono troppe e bisognerebbe rinunciarvi.*

Due caratteristiche che si contrappongono e ben identificano Mario Sesana un Manager serio, razionale, scrupoloso, quando parla dell'Azienda *Casa di Cura San Benedetto Menni* e un collega cordiale, premuroso, appassionato quando il conversare tocca argomenti come il volontariato, progetti per migliorare la qualità di vita degli ospiti.

### **Come si colloca Villa San Benedetto Menni nella realtà sanitaria e assistenziale lombarda?**

*La scelta che è stata fatta di diversificare l'offerta dei servizi in modo di rispondere alla varietà di esigenze dell'utenza, è risultata strategica. Infatti ci consente di offrire a chi è affetto da patologie di natura psichiatrica soluzioni che vanno dal ricovero abbinato ad una attività riabilitativa, al ricovero anche definitivo in una struttura protetta per pazienti non più autonomi passando per servizi semiresidenziali come il Centro Diurno. Accanto a questi troviamo anche gli ambulatori che consentono un controllo ed una verifica dell'utente prima e dopo il ricovero.*

*Posso affermare che a livello regionale siamo l'unica struttura ad offrire tale varietà di servizi concentrati in un'unica sede e soprattutto siamo tra le pochissime strutture accreditate per la riabilitazione psichiatrica in regime convenzionato.*

**Una varietà di servizi  
in un'unica sede  
per rispondere  
alle molteplici  
esigenze di cura**



### **Quali sono gli altri servizi che vengono erogati?**

*Accanto alle Unità Operative di stretta connotazione psichiatrica come la riabilitazione psichiatrica, il centro diurno, la residenza disabili psichici e gli ambulatori, abbiamo inoltre altri servizi quali la Neurologia, la Residenza Sanitaria per Anziani con Nucleo Alzheimer, il Centro Prelievi e l'Assistenza Domiciliare. Da ricordare che la Residenza per Disabili non è strettamente correlata alla patologia mentale, ma può accogliere anche utenti con handicap fisico o sensoriale.*

### **Quale è stato il momento più difficile nella sua esperienza a Villa San Benedetto Menni?**

*In un contesto in continua evoluzione come quello sanitario e soprattutto lombardo è necessario precorrere i tempi in maniera tale da non farsi trovare fuori dal gioco ed essere pronti al momento opportuno.*

*Tutti i cambiamenti e le trasformazioni che hanno interessato la struttura, hanno inevitabilmente generato momenti di difficoltà che però si sono tradotti in un passo avanti del Centro dal punto di vista dei servizi, dei posti letto e del personale.*

*Sicuramente il momento più critico è stata la conversione dei posti letto di psichiatria della Casa di Cura in RRF ovvero recupero e rieducazione funzionale ad indirizzo psichiatrico. In quell'occasione sembrava non ci fossero soluzioni percorribili circa la trasformazione in quanto la Regione aveva definito di sola competenza ospedaliera pubblica il ricovero e la cura dei pazienti psichiatrici. Sembrava pertanto che non ci fossero possibilità di sbocco di tale soluzione se non i ricoveri in solvenza diretta con le ovvie conseguenze in termini di occupazione dei posti e dei costi. Fortunatamente nell'agosto del 2003 si trovava un accordo con la Regione per la riabilitazione psichiatrica passando così dal regime DRG a quello a retta giornaliera.*



### **Ci saranno stati anche bei momenti?**

*Certo, anche se è difficile identificarne uno in particolare. Direi che in questi anni è stato bello veder crescere progressivamente la struttura, giorno per giorno, anno per anno in termini di servizi erogati, di posti letto occupati e di personale dipendente e collaboratore. Una grande soddisfazione che credo si colga anche tra il personale, soprattutto quello che ha vissuto direttamente questa evoluzione. Quando sono arrivato nel 1999 la struttura aveva circa 100 dipendenti, oggi invece abbiamo raggiunto i 160 a cui si aggiungono tutti i collaboratori esterni e gli altri dipendenti delle società che lavorano in appalto per i servizi generali.*

### **Secondo lei cosa contraddistingue maggiormente Villa San Benedetto Menni?**

*Questa è una bella domanda. Tuttavia credo senza ombra di dubbio che la principale e più importante risorsa sia il nostro personale. Posso affermare tranquillamente che la stragrande maggioranza degli operatori che operano a Villa San Benedetto ha un livello di professionalità e di preparazione elevato. Molti hanno anche motivazioni personali e si coglie un attaccamento alla struttura non comune. Questo lo posso affermare anche per i facili confronti che si possono fare con altre strutture nelle quali questi aspetti non sono così evidenti. Questo è inoltre confermato dalle numerose lettere di ringraziamento che riceviamo da parte di familiari e pazienti e dalla costante e continua riduzione del turn-over che si osserva tra il personale.*

*È sicuramente merito dei nostri operatori se si sono raggiunti tutti i risultati ricordati e la politica del personale che viene adottata al nostro interno si contraddistingue per un sistema di valutazione, assegnazione di obiettivi e riconoscimento per i risultati raggiunti. Un grazie quindi a tutti, medici, psicologi, infermieri, educatori, fisioterapisti, animatori, ausiliari, impiegati, ed un grazie particolare alle Suore che seppur in quattro rappresentano un collante insostituibile.*

## Quali sono i passaggi più significativi nell'evoluzione della struttura?

*Diciamo che i passaggi fondamentali che hanno caratterizzato la crescita del Centro sono stati nell'ordine:*

- 1955:** apertura della Casa di Cura per 50 posti letto di neuropsichiatria.
- 1980:** apertura della Residenza Sanitaria Anziani per 70 posti letto prima come semplice pensionato. E suddivisione raggruppamenti in 14 posti letto di neurologia + 46 posti letto psichiatria.
- 1990:** accreditamento della RSA per 70 posti letto.
- 1992:** ampliamento posti letto RSA da 70 a 90 (70 NAT + 20 NAP).  
Rideterminazione posti letto accreditati in 50 psichiatria + 10 neurologia.
- 1994:** riconversione dei 20 posti letto NAP in NAT.
- 1995:** attivazione Nucleo Alzheimer di 20 posti letto in ambito RSA.
- 1998:** apertura della Comunità Protetta per pazienti ex OP per 25 posti letto.
- 1999:** ampliamento Comunità Protetta per pazienti ex OP per 40 posti letto.
- 2001:** conversione della Comunità protetta in CRH - Centro Residenziale Handicappati.
- 2002:** apertura di un Centro Diurno Psichiatrico di 10 posti.  
Attivazione degli ambulatori convenzionati di neurologia e psichiatria.  
Convenzione con ASL di Como per ricoveri di sollievo per 2 posti letto in ambito RSA.
- 2003:** conversione del reparto di Psichiatria in Riabilitazione Psichiatrica.  
attivazione di un Centro Prelievi aperto al pubblico.
- 2004:** attivazione del Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata.  
Trasformazione del CRH in RSD – Residenza Sanitaria Disabili per 45 posti letto.
- 2005:** attivazione della Convenzione con la ASL di Como per il ricovero di pazienti in coma vegetativo per 10-20 posti letto in ambito RSA.  
Ampliamento della RSA da 95 a 110 posti letto.

*A tutt'oggi la Struttura detiene complessivamente 225 posti letto a cui si aggiungono i 20 utenti esterni afferenti all'Assistenza Domiciliare.*

*Il numero di dipendenti impiegati è di 160, oltre al personale esterno dipendente dalle società in appalto. Per dare un'idea della crescita possiamo dire, come dato significativo, che nel 1987 la struttura aveva 29 dipendenti, saliti a 104 nel 1998 e a 160 nel 2005.*

*Le degenze che negli anni 60 oscillavano intorno alle 16.500 giornate, salivano a circa 21.000 negli anni 70, alle 43.000 negli anni 80, a 65.000 negli anni 90 per arrivare a poco meno di 80.000 nel 2005. Anche i ricoveri ovviamente hanno subito un incremento, risulta però difficile un confronto tra gli anni presi ad esame in quanto le modalità di ricovero e di pagamento sono mutate (prestazioni a DRG rispetto a retta giornaliera) e nel contempo sono stati aperti reparti di lungodegenza dove è più logico parlare di pazienti assistiti.*

### **Quali sono le iniziative che ha intrapreso e di cui va particolarmente fiero?**

*In riferimento a questi ultimi mesi abbiamo avuto numerose iniziative che hanno trovato coronamento; recenti e meno recenti che hanno avuto bisogno di un periodo di incubazione più o meno lungo.*

*Mi riferisco all'ingresso dei pazienti in coma e in stato vegetativo persistenti che grazie ad una convenzione con l'ASL hanno iniziato ad arrivare. Si tratta di una sfida e di un servizio decisamente motivanti per medici ed operatori in genere e che ci pongono in evidenza come struttura di primo piano in grado di gestire patologie complesse e con carichi assistenziali elevati.*

*Accanto a questo però troviamo l'Ippoterapia che avviata la scorsa primavera ha visto coinvolti pazienti della RSA e della RSD con risultati, a detta degli operatori, decisamente positivi e per alcuni versi sorprendenti.*

*A questa attività si affianca ovviamente la Pet Therapy che ormai ci vede coinvolti da circa tre anni e dal prossimo anno anche la Musicoterapia. Sono iniziative all'avanguardia che decidiamo di praticare in accordo con medici ed operatori per poter dare ai nostri ospiti un valore aggiunto alla semplice degenza.*



### **E adesso cosa vi aspetta?**

*Siamo in attesa di conoscere da parte della Regione se la richiesta da noi avanzata di ampliamento per 15 posti letto di riabilitazione psichiatrica verrà accolta. In tal caso utilizzeremo il nuovo reparto realizzato presso gli ex uffici amministrativi.*

*Un altro aspetto che mi preme sottolineare è rappresentato dal rinnovato interesse che è stato rivolto al Volontariato e alla sua presenza all'interno di Villa San Benedetto Menni. Ci stiamo adoperando affinché il volontariato cresca e serva da contrappunto alla crescente professionalizzazione dell'assistenza che stiamo sperimentando sempre più con l'inserimento dei comi e con patologie sempre più complesse. Non vogliamo dimenticare l'insegnamento di Padre Menni che proprio come volontario ha voluto dimostrare come il valore dell'ospitalità restituisca agli ammalati valore e autostima.*

*Non intendiamo un volontariato come sinonimo di dilettantismo e neanche come sostituzione del professionista; lo intendiamo come portatore di qualità quali la perseveranza nel suo servizio e di dedizione al lavoro ben fatto. Proprio per questo stiamo spingendo sulla creazione di un gruppo di volontari capaci, formati, motivati che trovino nella dedizione generosa ai malati la propria motivazione ed identificazione personale.*

### **Cosa si fa per avvicinare possibili volontari?**

*Da alcuni anni abbiamo intrapreso un percorso che ci ha portato ad attribuire al volontariato una valenza sempre più rilevante proprio perché inserito in un contesto assistenziale come il nostro. Abbiamo avviato iniziative finalizzate ad una maggior territorializzazione della nostra struttura intesa come una maggior visibilità ed integrazione nel territorio in cui ci troviamo ad operare. Non a caso sono stati potenziati i contatti e le relazioni con le Associazioni del territorio, con gli Enti collegati, sono stati attivati corsi di formazione indirizzati ai Volontari in modo da creare canali preferenziali di ingresso nella*

---

*nostra struttura. Accanto a ciò è stata introdotta ad Albese l'Associazione di Volontariato della Provincia Italiana "Solidarietà e Servizio" che ci supporta soprattutto in ambito formativo con testimonianze ed esempi concreti di volontariato.*

*È un percorso comunque lungo ed impegnativo che ha visto crescere i nostri volontari da un primo e piccolo nucleo di 5-6 persone alle attuali 27.*

### **Che cosa significa per lei "volontariato"?**

*Volontariato è camminare insieme, fianco a fianco nel viaggio della vita.*

*In una società in cui la televisione ci ha abituato a vedere esimendoci dal sentire, il volontariato fonda la sua forza nella caparbietà stessa della mente del sentire e costruire un progetto conformando ad esso comportamento e pensiero.*

Una volontaria nello stand espositivo con i lavori fatti dagli ospiti, volontari e operatori allo scopo di far conoscere l'Associazione e la sua attività.



## Un album di ricordi non porta mai la parola fine...

...poi si levano i calici e si augurano “Cento di questi giorni!”.

Per un’istituzione è un augurio concreto, non solo auspicabile, e, dipendendo in buona misura da ciò che offre, questo augurio diretto a Villa San Benedetto Menni sa più di una promessa.

Penso a tutto ciò mentre mi lascio alle spalle l’ingresso costeggiando l’aiuola dalla forma di cuore, *del Cuore*.

È un’ora imprecisata del giorno che segna quest’oggi il termine del mio servizio. Che io lo svolga in reparto, ufficio, lavanderia, portineria, o altrove, poco importa. Il lavoro è duro, come ogni altro lavoro e più di ogni altro lavoro. La scelta di operare in favore di chi sta male trascina con sé mille difficoltà diverse che, talvolta, apparentemente, nulla hanno a che fare con il fine ultimo. Forse sono queste difficoltà che rendono qualche giornata più difficile di altre. Chi ha lavorato qui, prima di me, lo ha sperimentato senz’altro.

Ma Villa San Benedetto Menni compie *cinquant’anni*. Quindi, le difficoltà sono superabili.

Quando sono a mezza via per raggiungere il cancello su via Roma, mi volto indietro; spesso lo faccio prima di andarmene.

Il messaggio che mi giunge è chiaro: è possibile resistere nel tempo se si è determinati; è possibile cambiare le cose se lo si vuole davvero. Un minimo di adattamento, per il massimo del risultato.

Cinquant’anni sono un buon esempio.

Arrivo al cancello. Mi volto di nuovo e non posso non ricordare la prima volta che ho varcato questa soglia, le speranze, le paure di quel giorno, le aspettative, l’eccitazione, la tensione. Chissà cosa deve essere stato per chi è arrivato sotto questa collina quando c’era solo la Villa e ha detto “Sarà qui...”.

Non è stato facile, dopo; non lo è mai, ma può essere anche bello.

La struttura mi osserva: ci sono scale antincendio a testimoniare nuove leggi, nuovi infissi a testimoniare ampliamenti, comignoli futuribili, un parcheggio zeppo di auto, l’insegna che cita per esteso il nome del Fondatore. Vedo i cambiamenti e vedo contemporaneamente il Cuore che sta dentro a tutto questo, lui sì immutabile e determinato.

All'improvviso "Cento di questi giorni!" mi sembra un augurio inadeguato, insufficiente; ma non posso esimermi dal sussurrarlo ugualmente.

Mi volto, esco in strada e penso: "Ci vediamo domani". Domani...

Aguirre Rojas Karen Agata, ASA - Aiani Serena, *animatrice* - Aliprandi Angelo, *medico* - Allia Luana, ASA - Andreoli Claudia, *animatrice* - Arandia Maturano Carla Lizeth, *infermiera* - Arcellaschi Romana, *impiegata* - Arrigo Rosa, *infermiera* - Balconi Gianluca, *medico* - Ballacchino Filomena, ASA - Bargna Sara, *educatrice* - Bartolotta Michelina, ASA - Belbusti Sonia, *responsabile del personale* - Bellati Laura, *educatrice* - Beretta Mauro, *responsabile medico RSA* - Bertoni Maria, *infermiera* - Bianchi Probatì Alessandro, ASA - Bisanzio Cinzia, ASA - Bologna Daniela, *ausiliaria* - Bonadio Luigina, *infermiera* - Boselli Luca, *magazziniere* - Brunati Elena, ASA - Brunati Paola, *educatrice* - Brusadin Riccardo, *impiegato* - Buda Julinda, ASA - Bugliari Franca, ASA - Butti Ombretta, *infermiera* - Butti Annalisa, *fisioterapista* - Butti Laura, *infermiera* - Cabrera Raul Hector, *infermiere* - Cameroni Silvia, *infermiera* - Cammisuli Consuelo, ASA - Carnevale Rosa, *infermiera* - Casartelli Emanuela, *infermiera* - Casatta Antonio, *medico* - Castelnuovo Roberta, *infermiera* - Catalan Perez Javier, *fisioterapista* - Catoggio Antonella, ASA - Ceruti Valentina, *animatrice* - Ciceri Maria Grazia, *infermiera* - Ciceri Marilena, ASA - Clerici Enrico, *responsabile amministrativo* - Cogliati Margherita, *infermiera* - Colia Anna Lucia, *fisioterapista* - Colombo Melissa, ASA - Colombo Emanuela, *infermiera* - Colombo Luigi, *medico* - Colombo Nicola, ASA - Coluccia Santo, *infermiera* - Constantinescu Livia, *infermiera* - Conti Elena, *medico* - Dalboni Monica, *ausiliaria* - D'amico Anna Rita, ASA - Dardha Thimi Nicollaq, *infermiere* - De Angelis Anna Maria, *assistente sociale* - De Nichilo Luciano, *fisioterapista* - De Nitto Antonio, *portinaio* - De Oliveira Ramos Rita Maria, *infermiera* - Di Benedetto Stefania, *infermiera* - Di Cello Mariangela, ASA - Di Marco Cristiana, *medico* - Dispenza Alessandra, *psicologa* - Drago Flavio, *direttore sanitario* - Esposito Antonietta, ASA - Esposito Giovanna,

ASA - Fabio Elisabetta, ASA - Fasani Gianna, ASA - Ferretti Elena, ASA - Fioroni Maurizio, *portinaio* - Forasacco Mariangela, *educatrice* - Franchi Pamela, OSS - Fumagalli Emanuele, *responsabile infermieristico* - Furco Anna Maria, ASA - Gaffuri Alessandra, *infermiera* - Gambino Vincenza, ASA - Garbagnoli Sergio, *medico* - Gelsomini Raffaella, ASA - Gelsomini Alessandra, ASA - Gerosa Valentina, ASA - Ghizelu Stella, ASA - Giordanella Maria, ASA - Giudice Patrizia Rosaria, OSS - Gorfinkel Yaffa, *infermiera* - Gramaglia Clelia, ASA - Grasso Domenica, *infermiera* - Gualtieri Cristina, ASA - Guerra Claudia, *educatrice* - Gutierrez Reque Pastora, *infermiera* - Inghilleri Diego, *medico* - Introzzi Rosella, OSS - Invernizzi Cinzia, *educatrice* - La Monaca Florina, ASA - Lamberti Giuseppina, ASA - Leali Loredana, ASA - Lleshanaku Tomorr, *infermiere* - Lo Dato Rosalia Angela, ASA - Lombardi Lorenzina, ASA - Lombardo Francesca, ASA - Losardo Amelia, ASA - Luna Keysa, *infermiera* - Maesani Moira, *infermiera* - Magistrelli Francesca, *assistente sociale* - Mantegazza Rita, *impiegata* - Marca Nina Luz Blanca, *infermiera* - Marinaro Antonio, ASA - Marinetti Paola, ASA - Marino Caterina, ASA - Martinelli Rossella, ASA - Matta Simona, *educatrice* - Mauric Mauro, *responsabile del personale* - Mazzali Enrica, ASA - Melone Franca, ASA - Meneces Maria Noemi, *infermiera* - Meroni Erika, *impiegata* - Micieli Wilma, *medico* - Molteni Stefania, *educatrice* - Molteni Antonella, ASA - Moltrasio Luca, *medico* - Morera Gallart Eduardo, *infermiere* - Morrone Antonia, ASA - Motta Achille, *medico* - Mura Irene, ASA - Nigro Eleonora, ASA - Nobis Domenica, ASA - Noseda Paola, *educatrice* - Padula Raffaella, *infermiera* - Pali Semiha, *infermiera* - Palumbo Raffaella, ASA - Panarella Claudio, *fisioterapista* - Pantò Anna, ASA - Parpagiolla Maria Cinzia, OSS - Parravicini Maria Luisa, *infermiera* - Pashollari Klement, *infermiere* - Pellegrini Ombretta, ASA - Piazza Barbara, *responsabile qualità* - Piazza Chiara, *educatrice* - Pina Adelaide, *caposala* - Pini Mara, ASA - Pinti Maddalena, *educatrice* - Pitteri Giuseppe, *infermiere* - Pizzo Anna, *educatrice* - Pontiggia Manuela, *infermiera* - Porcella Carmelina,

*infermiera* - Proserpio Angela, ASA - Raccanelli Patrizia, ASA - Raffaele Maria, ASA - Ramos Huaylla Luis, *infermiere* - Ranni Giuseppina, ASA - Ratti Wilma, *educatrice* - Ricci Arturo, *infermiere* - Rigaldi Dalila, ASA - Rizzi Roberto, *portinaio* - Robustelli Claudia, *educatrice* - Rojas Albornoz Karin Lourdes, ASA - Rompani Federica, *caposala* - Sacchi Fausta, *caposala* - Sala Roberto, *OSS* - Sala Simona, ASA - Scuratti Alberto, *medico* - Serafini Annita, ASA - Serjani Xhelil, *infermiere* - Sesana Mario, *direttore operativo* - Soldati Alessandra, *educatrice* - Soldati Angela, *OSS* - Soliz Castro Mery, *infermiera* - Sozzi Mara, *caposala* - Tirigalli Angela, *animatrice* - Trombetta Bruna, *impiegata* - Urso Maria Teresa, ASA - Valsecchi Alessandro, *educatore* - Valsecchi Giuseppina, ASA - Veliz Ballesteros Elena, *infermiera* - Verga Sara Lorenzina, *educatrice* - Vicente Mamani Celia, *infermiera* - Vidini Mariella, ASA - Zanvettor Claudio, *portinaio* - Zedda Antonio, *ausiliario*.

**La Comunità delle Suore di Albese:** Sr. Antonietta Seghetti, *superiora* - Sr. Giuseppina Santacroce, *vice superiora* - Sr. Bernardina Porazzini - Sr. Giovanna Norcini Pala.

All'ingresso il monumento  
dedicato a San Benedetto Menni



Arti Grafiche Maggioni - Dolzago (Lc)

Stampato nel mese di giugno 2005